

Pietro Scibilia ingegnere e architetto. Due edifici Liberty su via Roma

1. Palazzo SPE (Palermo, archivio privato famiglia Scibilia).

L'intensa attività professionale di Pietro Scibilia (Palermo 1885-1971), svolta in qualità di ingegnere, architetto e imprenditore è testimoniata efficacemente, oltre che dalle architetture realizzate, la maggior parte delle quali ancora oggi visibili, anche da una significativa documentazione iconografica, costituita da disegni (piante, alzati ortogonali, prospettive) e fotografie storiche.

Pietro Scibilia¹ si forma presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti della Regia Università degli Studi di Palermo, dove consegue la laurea in Ingegneria nel 1913, ottenendo due anni più tardi anche il titolo di architetto, dopo avere frequentato il biennio presso il Regio Istituto di Belle Arti come allievo di Ernesto Basile. Tale *iter* formativo, comune a molti progettisti del tempo, gli consente di completare la propria formazione scientifica con una successiva preparazione a carattere artistico. Titolare dell'insegnamento di matematica presso l'Istituto Tecnico Filippo Parlatore di Palermo, riceve durante il corso della sua attività diversi incarichi che gli consentono di ampliare il proprio raggio d'azione nel campo professionale. Tra questi meritano di essere ricordati la nomina di consulente tecnico del Credito Commerciale (poi Credito Italiano) e, soprattutto, quello di tecnico della Curia Arcivescovile di Palermo, cui è legata la progettazione di un discreto numero di fabbriche religiose.

La sua opera, circoscritta quasi esclusivamente a Palermo, è rivolta principalmente a edifici di carattere civile (palazzi, villini) legati alla committenza privata, ma anche alla progettazione di chiese, edifici commerciali e industriali, cappelle funerarie, nonché architetture di natura effimera, realizzate in occasione di esposizioni e festività religiose.



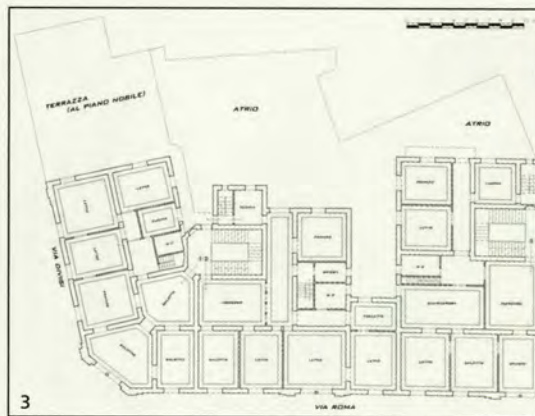
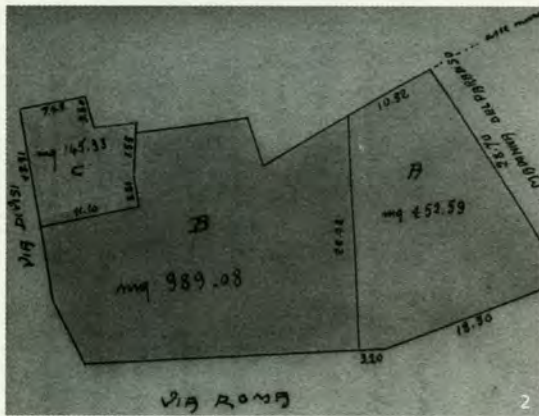
La sua produzione, sviluppatasi con continuità in un lungo arco temporale che si protrae fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento, mostra i riflessi delle tendenze che nell'arco di poco più di mezzo secolo si avvicendano nell'ambito dell'architettura palermitana, rivelando l'adesione a linguaggi diversi che, pur nella sostanziale coerenza dell'opera, dimostrano il continuo aggiornamento di questo professionista, attento ai nuovi sviluppi e capace di versatilità in ambito progettuale. Nell'attività di Pietro è, pertanto, ravvisabile una precisa linea di sviluppo, che lo porta da un'iniziale entusiasta partecipazione al Liberty alla predilezione per motivi classicisti e in parte Déco, per giungere, infine, soprattutto a partire dagli anni Trenta del XX secolo, a un linguaggio razionalista.

Agli inizi della sua carriera possono ascrivere un buon numero di architetture che dimostrano l'assimilazione della lezione basiliana, comune peraltro alla maggior parte dei professionisti operanti a Palermo, non esente tuttavia da una personale matura rielaborazione dei motivi propri di quel linguaggio. Tra queste si inseriscono alcune fabbriche realizzate lungo la via Roma, costruite nell'ambito del Piano di Risanamento e Ampliamento della città di Palermo, redatto, secondo diverse varianti, dall'ingegnere Felice Giarrusso a partire dal 1885².

Si tratta, in particolare, di due edifici di civile abitazione ubicati nel secondo tronco di via Roma, compreso tra corso Vittorio Emanuele e via Divisi, completato tra il 1915 e il 1920. Inoltre sulla stessa via Roma Pietro Scibilia curò il progetto di ampliamento e ristrutturazione del palazzo Frisella Vella, in piazzetta Messinese e la realizzazione della sede di via Roma della banca del Credito Commerciale (poi Credito Italiano)³.

1 Per una biografia di Pietro Scibilia cfr. F. Scibilia, *Pietro Scibilia (Palermo 1885-1971)*, in *Arte e architettura Liberty in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo 29 aprile-1 giugno 2008) a cura di E. Sessa, in c.d.p.

2 Tra i numerosi contributi relativi al taglio di via Roma risultano fondamentali: G. Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia*, Palermo, Genova 1971; G. Gentile, D. Latona, *La "questione urbanistica" a Palermo (1860-1939)*, in *Palermo: ieri, oggi, domani, dopodomani*, Palermo 1975, pp. 37-62; C. De Seta, L. Di Mauro, *Palermo*, Bari 1981; S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, in «Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo», n. 9, 1981, n. 14, 1984; I. A. Provenzano, *Urbanistica e architettura a Palermo tra le due guerre*, Palermo 1984; G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989; N. G. Leone, E. Sessa,



2. Planimetria relativa al palazzo SPE tra le vie Roma, Divisi e Bologna, con indicazione della divisione in tre lotti (Palermo, archivio privato famiglia Scibilia).

3. Palazzo SPE, pianta piano tipo (ricostruzione grafica sulla base della pianta conservata presso l'Archivio Comunale di Palermo).

Il palazzo realizzato in corrispondenza delle vie Roma, Divisi e Bologna è uno dei primi edifici condominiali cittadini e fu realizzato in due fasi successive. Venne, infatti, costruito dapprima il corpo tra le vie Divisi e Roma e, in seguito, la fabbrica venne completata fino a via Bologna. Qui Pietro Scibilia, oltre a lavorare come progettista, ha l'occasione di sperimentare le proprie capacità di imprenditore, in quanto l'iniziativa della costruzione viene assunta dalla società *Ing. Pietro Scibilia & C.* denominata SPE (Società Palermitana Edilizia)⁴, che con atto del 2 dicembre 1921⁵ prende in enfiteusi dalla ditta Bonci & Rutelli un vasto appezzamento di terreno compreso tra le vie Divisi, Roma e Bologna⁶. Dall'osservazione della planimetria di progetto [fig. 2] è possibile osservare che il lotto di terreno inizialmente non si allineava lungo la via Roma, presentando una superficie caratterizzata da un primo tratto con un fronte esteso 37,90 m lungo la via Roma e un secondo tratto, esteso 18,30 m, formante un angolo con il primo, sul prolungamento di via San Cristoforo. Solo in un secondo tempo⁷ la cessione da parte del Municipio di Palermo alla società Spe di una striscia di terreno di forma triangolare (estesa circa 55 mq), compresa tra la via Roma, via Madonna del Paradiso e la proprietà stessa, consentì di rettificare l'allineamento della porzione di terreno su via Roma. Subito dopo la Spe procedette alla divisione del terreno in tre lotti⁸ indicati con le lettere A, B e C iniziando la costruzione sul lotto B, quello di maggior pregio (in quanto avente il massimo sviluppo su via Roma) e completando in seguito i corpi sui restanti lotti, dove furono ripresi i motivi architettonici della fabbrica già realizzata.

Dall'esame degli atti emergono alcuni dati interessanti che meritano di essere sottolinea-

ti, in quanto esemplificativi delle modalità di costruzione degli edifici su via Roma, secondo una prassi generalizzata. Tra gli obblighi contratti a favore del Comune di Palermo da parte dell'impresa si specificava, ad esempio, che la decorazione esterna degli edifici doveva essere adeguata all'importanza del sito e che il comune aveva facoltà di richiedere un unico prospetto per lo stesso isolato (come di fatto avvenne per i corpi in esame), che l'altezza massima per gli edifici su via Roma era fissata tra 20 e 27 m e che il progetto doveva essere sottoposto all'approvazione della Commissione edile.

L'edificio, completato presumibilmente intorno al 1925, è caratterizzato da sei elevazioni fuori terra, costituite da piano terra, destinato a uso commerciale, un piano ammezzato e quattro piani tipo e presenta una copertura con tetto a falde. La fabbrica sfrutta appieno la tecnologia del cemento armato, che in quel periodo si stava ampiamente diffondendo nella prassi costruttiva. Essa presenta, infatti, fondazioni a platea nervata e strutture verticali in parte in cemento armato e in parte in muratura portante in conci di calcarenite squadrata e malta o, in alternativa, in mattoni pressati di laterizio e orizzontamenti in cemento armato.

L'accesso al palazzo avviene da tre ingressi: quello principale in corrispondenza di via Roma e gli altri su ciascuna delle due traversie. L'ingresso su via Roma, che presenta un'elegante vetrata policroma, immette in un androne, da cui si dipartono due vani scala con ascensore centrale. La scala a sinistra disimpegna due appartamenti per piano, mentre la scala a destra un solo appartamento. L'androne è accessibile anche alle auto, dato che al piano terra è presente un corpo basso che chiude il cortile, dove furono ricavati box

Architettura e urbanistica tra Ottocento e Novecento, in *Storia della Sicilia*, vol. X, *Arti figurative e architettura in Sicilia*, tomo 2, Roma 1999, pp. 399-475; M. Giorgianni, *Il taglio di via Roma*, Palermo 2000; G. Rubbino, *Il taglio di via Roma a Palermo (1889-1927)*, in «Città e storia», n. s., I, 2004, n. 0, pp. 185-191; P. Barbera, *L'apertura della via Roma a Palermo: progetti, perizie, concorsi (1906-1924)*, in *Un archivio di architettura tra ottocento e novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, a cura di P. Barbera e M. Giuffrè, Cannitello (RC) 2005, pp. 148-169.

³ Per un repertorio di rilievi degli edifici su via Roma, oltre ai contributi già citati, cfr. R. Zappulla, *L'architettura a Palermo dal 1860 al 1930. Analisi architettonica ed ambientale: la via Roma nella città murata*, Palermo 1984.

⁴ Per l'atto di costituzione della società si veda: Archivio Notarile di Palermo, notaio Ernesto Lima, atto del 16 giugno 1920.

⁵ Archivio Notarile di Palermo, notaio Ferdinando Lioni, atto del 2 dicembre 1921.

⁶ La ditta Bonci Paolo & Rutelli Emanuele fu incaricata di eseguire gli espropri nell'interesse del Comune di Palermo per la realizzazione del secondo tratto della via Roma.

4. Chiesa di San Vincenzo Ferreri dei Confettieri (da M. GIORGIANNI, *Il taglio di via Roma*, Palermo 2000, tav. 33).



per il parcheggio e al primo piano venne impiantato il primo nucleo dello studio di Pietro Scibilia.

Gli appartamenti [fig. 3], dotati anche di un ingresso di servizio, presentano numerose stanze, tuttavia, secondo la consuetudine del tempo, è presente un solo servizio igienico con soprastante ammezzato.

Il prospetto principale su via Roma [fig. 1], finito con intonaco Li Vigni (ancora oggi in buono stato di conservazione), risulta composto e regolare. Esso, dotato di una bassa fascia basamentale trattata a bugnato rustico, risulta diviso in tre parti dalla presenza di due assi di simmetria, sottolineati dal risalto dato in corrispondenza della cornice di coronamento e da un diversificato trattamento dell'apparato decorativo e delle aperture. Queste ultime sono affiancate da paraste bugnate che si estendono dal basamento fino a un'ampia fascia marcapiano con motivi decorativi ovali, in corrispondenza del terzo piano. Il primo piano si differenzia da quelli soprastanti per l'utilizzo di balconi con parapetti in cemento, alleggeriti da una trama a traforo, che si ripetono, per tutta l'altezza del prospetto, in corrispondenza dei balconi situati sugli assi di simmetria e in quelli

d'angolo. Ai piani superiori, invece, i balconi hanno ampiezza limitata a ciascuna apertura e presentano parapetti in ferro battuto.

Nell'insieme l'impostazione compositiva del prospetto potrebbe accostare questo edificio al coevo palazzo Savona (1922-1925) realizzato poco più a nord, all'angolo tra via Roma e corso Vittorio Emanuele, su progetto degli ingegneri Giovan Battista Santangelo e Girolamo Manetti Cusa, dall'impresa Utveggio e Collura⁹.

Quasi di fronte al precedente edificio, in corrispondenza dell'angolo con la discesa dei Giudici, Pietro Scibilia realizza un altro palazzo, eseguito per conto di una committenza appartenente alla ricca borghesia palermitana, la famiglia Celestre, per la quale progetta anche la residenza estiva, un villino a Mondello in piazza Valdesi (oggi demolito).

La costruzione fu presumibilmente realizzata tra il 1923 e il 1924 e in ogni caso non dovette iniziare prima del 1922, anno di demolizione della chiesa di San Vincenzo Ferreri della confraternita dei Confettieri¹⁰ (1596-1600) [fig. 4], resasi necessaria per la realizzazione della via Roma, sul cui sedime venne edificato parte del palazzo Celestre¹¹. A ogni modo l'edificio fu completato prima

7 Archivio Notarile di Palermo, notaio Ferdinando Lioni, atto del 26 luglio 1924.

8 Archivio Notarile di Palermo, notaio Ferdinando Lioni, atto del 31 luglio 1924.

9 Cfr. M. Collura, *Il castello Utveggio: storia di un'impresa*, Palermo 1991, p. 142.

10 Per alcune notizie su questa chiesa si veda: R. LA DUCA, *La città perduta. Cronache palermitane di ieri e di oggi*, voll. 4, Palermo 1978, IV, pp. 3-5 e, inoltre, cfr. C. D'Arpa, *Un disegno di portale per la chiesa di S. Vincenzo Ferreri a Palermo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n. 5/6, 2007-2008, p. 129-131.

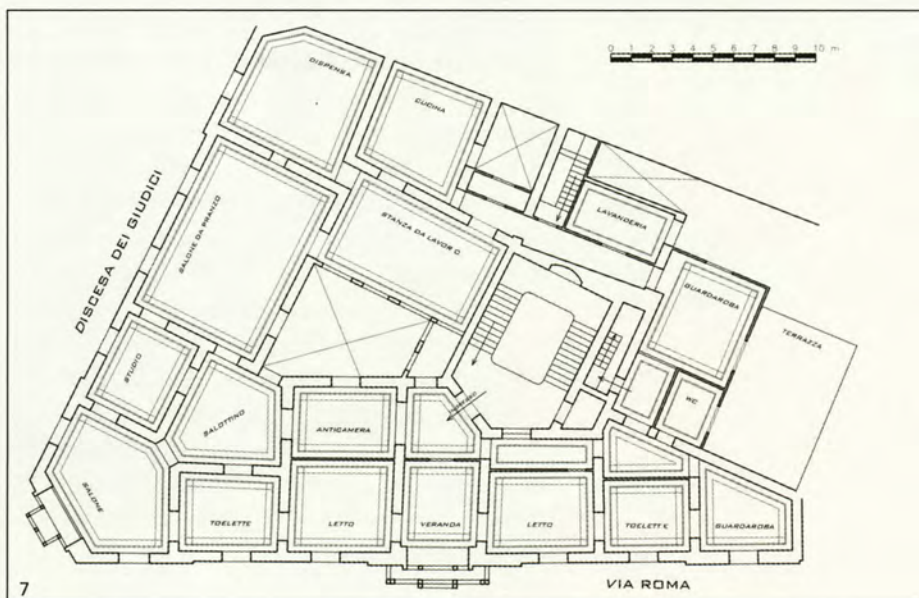
11 Ciò si evince dallo stralcio della planimetria riportata in M. Giorgianni, *Il taglio...*, cit., nella quale la chiesa è indicata con il n. 70.



del palazzo Barraja, ad esso adiacente, realizzato intorno al 1926 su progetto dell'ingegnere Giuseppe Capitò, come si può rilevare dalla foto che ritrae l'area su cui verrà edificato il palazzo Barraja [fig. 6].

La fabbrica presenta quattro elevazioni, costituite da piano terra, un piano ammezzato e due piani tipo [fig. 7]. Anche questo edificio, come già il precedente, presenta strutture intelaiate in cemento armato, murature di tamponamento in conci di calcarenite squadrata e malta e copertura a tetto. Il prospetto principale, finito con intonaco Li Vigni, è caratterizzato da raffinati motivi architettonici e presenta notevoli decorazioni soprattutto in corrispondenza delle aperture e della cornice di coronamento [fig. 5]. Il fronte su via Roma risulta diviso in sette campate ed è caratterizzato dalla presenza di un asse di simmetria centrale, cui viene dato particolare risalto attraverso l'inserimento di una loggia tripartita, che si ripete anche nel partito d'angolo. Il ritmo verticale oltre che dalle aperture, differenziate, come già nel precedente edificio, dall'uso alternato di parapetti in parte in ferro battuto e in parte in cemento, è scandito da piatte lesene che si sviluppano secondo un finto bugnato fortemente appiattito fino all'altezza del piano nobile, per poi proseguire lisce fino alla copertura.

Entrambi gli edifici si caratterizzano per la presenza di spigoli smussati in corrispondenza dell'intersezione di due strade. Tale motivo,



presente in molte fabbriche realizzate lungo la via Roma, si ritrova, tra gli altri, anche nel palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia (1912-1914) di Ernesto Basile.

Queste architetture costituiscono oggi significative testimonianze della felice, seppur breve, stagione Liberty sviluppata a Palermo grazie soprattutto alla figura di Ernesto Basile e dei suoi allievi e dimostrano come operazioni urbanistiche come quelle della costruzione di via Roma, al di là delle distruzioni realizzate secondo la logica degli sventramenti, seppero anche creare interessanti occasioni di sperimentazione progettuale per alcuni validi professionisti. [1]

5. Palazzo Celestre (Palermo, archivio privato famiglia Scibilia).

6. Palazzo Celestre tra le vie Roma e discesa dei Giudici prima della costruzione di palazzo Barraja (si ringrazia Silvano Barraja per aver fornito l'immagine).

7. Palazzo Celestre, pianta piano tipo (ricostruzione grafica).